



**PARROCCHIA SAN GERLANDO**  
**92010 LAMPEDUSA (AG)**  
**Tel. 0922 970477**  
**[Parr.sangerlando@libero.it](mailto:Parr.sangerlando@libero.it)**

**Alla cortese attenzione del  
Prof. Arnaldo NESTI**

**Carissimi convegnisti, salute e pace.**

L'occasione del convegno che vi vede riuniti per riflettere su un tema così particolarmente impegnativo, mi ha portato attraverso il professor **NESTI** che ho avuto modo di incontrare qualche settimana fa, a pensare i termini della globalizzazione partendo dall'ambiente nel quale viviamo come un micro-macro cosmo che ci obbliga a guardare verso nuovi orizzonti.

L'isola di Lampedusa nella quale viviamo è stata conosciuta negli ultimi anni per il fenomeno dell'Immigrazione, che qui, per la sua posizione geografica trova il primo approdo. E' questa una realtà geograficamente molto piccola (considerate che tutto il territorio è appena 24 kmq), che conosce sconvolgimenti planetari di popoli che mossi dalla disperazione trovano in questo luogo il primo porto salvo, innescando però meccanismi che inducono a pensare e ripensare la migrazione come prima globalizzazione.

E' il fluire di popoli che ci obbliga a capire in primo luogo il fattore globalizzazione, il quale non tenendo conto delle frontiere geografiche deve fronteggiare le frontiere della mente e del cuore d'ogni singola persona e d'interi popoli che avendo conosciuto nella storia qualche volta l'essere invasori, conoscono oggi l'essere invasi silenziosamente, pacificamente, ma con una formula umanamente dirompente che tutti ci obbliga a non restare alla finestra semplicemente a guardare. Come comunità cristiana sentiamo forte il dovere di ascoltare il grido d'aiuto di chi attraversando l'immensità del mare va alla ricerca della speranza perduta, mentre prendiamo atto al contempo che pur essendo la nostra terra parte d'Europa, facciamo fatica a sentirci europei, con riferimento alla qualità della vita e dei servizi che la Comunità Europea in primo luogo ed il Governo Italiano in secondo non riescono sempre a garantire risultando qualche volta latitante. Non è un tamponamento alle tante emergenze che serve, ma piuttosto un progetto complessivo che aiuti chi abita

questa terra a prendere coscienza di essere parte del tutto, nella condivisione della sofferenza come nella partecipazione attiva alla cittadinanza europea.

Come realtà ecclesiale che vive il territorio nella posizione di frontiera senza frontiere, sappiamo che è nell'arte dell'accoglienza che siamo chiamati a rendere vivo il vangelo della carità.

- **un'accoglienza che rechi ancora il sapore dell'umanità;**
- **un'accoglienza reciproca capace di esorcizzare ogni forma più o meno forzata di tolleranza;**
- **un'accoglienza vera, senza riserve e senza paure;**
- **un'accoglienza leale che sappia garantire le necessità di ciascuno, senza esasperare gli animi e senza sottovalutare, al tempo stesso, le diverse problematiche.**

Il fenomeno attuale delle migrazioni dei popoli ci interpella tutti e rimette in discussione la nostra umanità. Non basta, di certo, una legge a risolvere un problema umano divenuto planetario, non basta una convention europea che non riesce ad ascoltare la voce di chi è posto alla frontiera ed è lasciato alla deriva, non basta neanche un monumento a quietare le coscienze di una società che fa fatica nell'accettare la logica del Vangelo stesso.

Ci vengono in aiuto in questo contesto le parole dell'Apostolo **PAOLO**: “Portate gli uni i pesi degli altri”. E' da questa dimensione che bisogna ripartire

Serve un supplemento che parta dal cuore, perché da tutti siano date le risposte opportune nella direzione dell'accoglienza e nell'esercizio della convivenza, perché le frontiere della globalizzazione umana siano abbattute prima ancora delle frontiere economiche.

Non ci è lecito stare da soli, lontani, gli uni dagli altri: è opportuno ritornare a tendere le mani per camminare insieme sui sentieri dell'umanità futura, la quale è già per sua natura globale e globalizzata.

**IL PARROCO**  
**p. Stefano Nastasi**